



Indagini e studi

11/7/2016
Italiano L2

INSEGNARE ITALIANO ALL'INTERNO DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI (PROGETTO SPRAR)

intervista a *Alessia Pauselli*, responsabile dell'accoglienza e dell'insegnamento della lingua italiana per la Cooperativa Arca di Noé di Bologna

Alessia Pauselli è responsabile dell'accoglienza e dell'insegnamento dell'italiano L2 nella Cooperativa Arca di Noè che gestisce alcuni servizi a favore di circa 120 richiedenti asilo e rifugiati inseriti nel progetto SPRAR del Comune di Bologna e provincia.

Alessia, che tipo di attività fate a favore delle persone che assistete?

[A.P.]

Il programma SPRAR segue le persone da diversi punti di vista: dall'assistenza legale, che è fondamentale ad esempio per l'iter di riconoscimento della protezione, alla tutela sanitaria, ugualmente importante visto l'alto numero di persone che hanno problemi di salute, fisica e psicologica, causati anche dalle difficili esperienze da cui provengono. Accanto a queste cerchiamo il modo di dotare gli assistiti degli strumenti che li aiutino a rendersi autonomi nella vita e nella relazione con il territorio di accoglienza. In questa prospettiva i corsi di lingua italiana sono una risorsa prioritaria, che non coinvolge solo il primo periodo dell'arrivo in Italia, ma che dovrebbe accompagnarli anche nei mesi successivi.

All'interno della nostra cooperativa abbiamo otto docenti che si occupano della programmazione e dei corsi di lingua italiana.

Riguardo ai corsi di italiano, come si svolgono?

[A.P.]

Abbiamo corsi interni, ma ci appoggiamo anche a corsi esterni, per esempio quelli erogati dal CPIA, che garantiscono l'attestato e quindi la possibilità di avere un titolo alla fine del corso, ma ci avvaliamo anche di quelli proposti da associazioni volontarie.

I corsi esterni presentano alcuni vantaggi perché danno la possibilità alle persone inserite nel nostro programma di allacciare relazioni più eterogenee rispetto a quelle che stabiliscono rimanendo all'interno delle nostre strutture: conoscere persone al di fuori degli stessi programmi li arricchisce dal punto di vista sociale e anche dal punto di vista della conoscenza del territorio della città. È però vero che un'eccessiva frammentazione dell'offerta formativa rischia di acuire il fenomeno (sempre presente) della scarsa frequentazione dei corsi. In parte anche per questo si è deciso di provare a centralizzare la programmazione didattica, il che non significa eliminare l'importante aiuto offerto dai corsi esterni, ma ci ha aiutato a personalizzare maggiormente la nostra offerta formativa sulle specifiche esigenze dell'utenza.

Al momento, quindi, offriamo tre moduli all'anno di circa tre mesi e organizziamo le classi sulla base di un test d'ingresso che ci permette di avere composizioni di gruppi relativamente omogenee: abbiamo un corso di alfabetizzazione, uno di livello principiante e uno di livello base ai quali si affiancano corsi di sostegno per i ragazzi con esigenze più specifiche: che si iscrivono ai corsi di licenza media presso i CPIA, che svolgono tirocini o corsi di formazione, che seguono corsi



preliminari presso l'università e che per questo hanno bisogno di approfondire la conoscenza della lingua. Per persone con particolari difficoltà di apprendimento facciamo anche corsi individuali.

Dicevi della peculiarità dell'utenza, puoi spiegare meglio in che cosa si riflette rispetto all'apprendimento della lingua?

[A.P.]

In effetti chi entra all'interno dei programmi che gestiamo ha una prospettiva di vita un po' diversa rispetto ai migranti economici, come si può facilmente intuire. Si tratta di persone che non hanno deciso spontaneamente di emigrare, che vengono da esperienze a volte dolorose e che spesso manifestano un non particolare interesse a rimanere in Italia, un territorio che non viene percepito in molti casi come meta stabile, cui inevitabilmente consegue anche un disinteresse all'apprendimento della lingua italiana. D'altra parte, un'urgenza che comprensibilmente riguarda i nostri assistiti è quella di cercare immediatamente lavoro e questo fa spesso sì che il tempo dedicato alla scuola sia un tempo percepito non come "investito", ma come (in un certo senso) "sprecato". Si consideri poi che accogliamo persone che in alcuni casi hanno avuto esperienze negative con la scuola e che fanno quindi fatica a rimettersi in gioco iniziando o riprendendo un percorso formativo.

Come ci si assicura, allora, che il corso di italiano venga seguito?

[A.P.]

Da un punto di vista degli obblighi formali, l'ammissione al programma di assistenza è subordinata all'osservanza di un patto di accoglienza che spiega il significato dell'iniziativa e nel quale certamente è incluso anche l'insegnamento della lingua italiana.

Tuttavia la cosa che possiamo fare noi come docenti è quella di cercare di migliorare la nostra offerta formativa per cercare di attrarre più persone possibile, tentando di dare una risposta ai bisogni effettivi di lingua che essi manifestano. In tal senso, dobbiamo cercare di predisporre un'offerta formativa di qualità che sappia essere sufficientemente personalizzata. Ad esempio dobbiamo tenere conto del fatto che la nostra utenza spazia tra chi ha basse competenze scolastiche e chi riprende a frequentare i corsi universitari interrotti nel paese di origine.

Come si concludono i vostri corsi?

[A.P.]

Normalmente c'è una fine fisiologica dei corsi d'italiano nel senso che nei primi periodi di accoglienza c'è molta frequenza che poi, a mano a mano, si fa minore. Questo avviene perché le persone che cominciano ad ambientarsi qui, integrandosi nel tessuto locale, hanno la possibilità di trovare un'occupazione che inevitabilmente li porta ad abbandonare il corso. Da questo punto di vista l'avvicinamento al mondo del lavoro è propiziato anche dallo sportello Comunale del Lavoro e da Asp città di Bologna che, per il nostro progetto, si occupano di fare un bilancio delle competenze per le persone accolte e di indirizzarle verso corsi di formazione o inserirle in tirocini formativi.

Ritornando alla didattica dell'italiano, che tipo di riflessioni ti senti di fare rispetto al contesto di insegnamento-apprendimento in cui lavori?

[A.P.]



Innanzitutto bisogna dire che la didattica a stranieri immigrati è un filone tutto sommato recente e che manifesta sviluppi teorici, metodologici e anche di pratica didattica continui.

Rispetto ai corsi che teniamo, posso svolgere alcuni rilievi: il primo è che nel nostro contesto uno strumento come il Quadro Comune Europeo di Riferimento non si rivela particolarmente utile, visto che propone distinzioni di livelli in cui non ci ritroviamo.

Un secondo elemento è quello per cui i temi offerti dai corsi di L2 e indicati nei materiali didattici non sono sempre pertinenti e richiedono la mediazione o la ritraduzione dell'insegnante o altre strategie. I temi, inoltre, devono essere soppesati con cura quando sono discussi con persone che probabilmente non hanno scelto di emigrare e che vengono da esperienze di vita molto difficili (pensiamo ad esempio a come può essere complesso il tema della famiglia).

Sempre sulla questione degli argomenti da trattare in classe mi pare che sia molto importante, soprattutto nei nostri corsi, dare spazio alla narrazione prodotta dagli studenti, favorire la loro capacità di espressione anche in relazione al loro vissuto. Per fare questo tipo di lavoro, è molto importante creare un buon ambiente di apprendimento in classe cercando di concentrare l'azione didattica non solo sul singolo ma anche sul gruppo e provare ad abbassare il filtro affettivo.

Un terzo elemento è quello della motivazione all'apprendimento della lingua italiana che spesso (come già detto) non è elevata. Bisogna dire che la situazione personale dei corsisti non favorisce un atteggiamento propizio all'apprendimento, perché molto spesso sono occupati da problemi molto più vasti e impellenti. Quindi, noi lavoriamo e studiamo per agire sulla motivazione, ma dobbiamo prestare molta attenzione al rispetto della persona e del periodo che sta vivendo, cercando di comprendere i suoi spazi e bisogni.